

LA «STRANA LETTERA» AD ANTONIO GRAMSCI

LUCIANO CANFORA

I

Il 10 febbraio 1928 il dirigente comunista in esilio a Basilea, Ruggero Grieco,¹ in via, facendola partire da Mosca, una lettera ad Antonio Gramsci, detenuto a San Vittore. Ho prospettato in due studi (*Togliatti e i dilemmi della politica*, 1989 e *La storia falsa*, 2008) che operatori specializzati dell'Ovra abbiano operato una falsificazione a danno di Antonio Gramsci, amplificando e distortendo la lettera indirizzatagli da Ruggero Grieco.²

Leonardo P. D'Alessandro ha fatto una importante scoperta:³ negli atti del «Processone»⁴ ha trovato un'altra lettera di Grieco a Terracini, di poco successiva. È del 25 aprile 1928; Terracini era stato il solo a rispondere alla prima «ondata» di lettere di Grieco (aveva risposto soltanto il 28 marzo 1928 perché la lettera di Grieco, datata 10 febbraio 1928, aveva fatto un lungo cammino prima di arrivare a San Vittore e dunque dobbiamo immaginare che gli fosse pervenuta da poco).

¹ Questa ricerca fa parte di un più ampio lavoro in corso di preparazione. Per intanto ci riferiamo ad un non felicissimo intervento: G. Vacca, «I sospetti di Gramsci per la sua mancata liberazione (a proposito della lettera di Grieco)», *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, 43 (2009), pp. 25-51: 49 (ripubblicato in *Gramsci tra filologia e storiografia. Scritti per Gianni Francioni*, Napoli, Bibliopolis, 2010, pp. 195-227).

² La sola edizione corretta sin qui disponibile si trova in L. Canfora, *Togliatti e i dilemmi della politica*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 138-146, ripresa in Id., *La storia falsa*, Milano, Rizzoli, 2008, pp. 223-230.

³ L.P. D'Alessandro, «I dirigenti comunisti davanti al Tribunale speciale», *Studi Storici*, 50 (2009), pp. 481-553.

⁴ ACS, fondo *Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato*, b. 174, vol. 8.

Il 25 aprile

Carissimo Umberto,

so che hai ricevuto la mia precedente lettera, e so pure che non ne sei stato soddisfattissimo! Sei troppo esigente. Mi auguro di ricevere una risposta, da te, per conoscere in che cosa posso soddisfarti. Capirai che mi è impossibile farti delle relazioni, o darti delle tesi? Si sta preparando, ora, il VI Congresso dell'I.C. che avrà luogo verso la fine dell'estate, ed all'o.d.g. vi è la discussione sul programma. Si dovrà rivedere il vecchio progetto, per modificarne alcune parti ed aggiornarlo. L'o.d.g. del VI Congresso è assai ampio ed interessante. In questi giorni si è chiuso il IV Congresso dell'I.S.R., riuscito molto bene. Numerosissime delegazioni; dai dati ufficiali risulta che l'I.S.R. è di 3 milioni di aderenti superiore alla Federazione di Amsterdam. La situazione di Amsterdam è critica, giacché nel suo seno si ripercuotono le lotte degli imperialismi. In realtà Amsterdam non funziona neppure come organizzazione burocratica. I socialisti stessi ne sono scontenti, e lo esprimono anche pubblicamente. Paragonando il IV Congresso dell'I.S.R. con i precedenti, e con quello che Amsterdam ha tenuto la scorsa estate a Parigi, salta evidentemente il progresso che i sindacati rossi hanno fatto negli ultimi anni. Noi siamo soddisfatti di questa importante consultazione internazionale che ha discusso per 29 giorni problemi interessantissimi. Notevole lo sviluppo dell'I.S.R. in Oriente e in America, mentre in Europa le minoranze sindacali si rafforzano sensibilmente. La situazione interna nel P.C.R., superata l'acuta discussione dell'autunno scorso, è saldissima. Del resto tu sai che i russi discutono sul serio, quando ci si mettono. Importante, più ancora della capitolazione di Zinoieff e Kameneff, il *ralliement* di Piatakow, che ha spezzato l'opposizione nel nucleo fondamentale trotskista. Ora si lavora alacremente sulla base del [corretto da un precedente "attorno al"] «piano di 5 anni». Ma per quanto tempo ancora vi sarà questa «mezza» pace? Noi «sentiamo che marcia verso la guerra[»]!

Ho letto la sentenza di rinvio a giudizio per te e per gli altri. Mi duole di non potertene fare qui un commento. Ma è certo che un mio commento sarebbe superfluo! Attendiamo che siate mandati al reclusorio, ove pensiamo godrete un «regime» relativamente migliore dell'attuale. *A quando il processo?* Ci è giunta notizia che tra i vostri avvocati ci sarebbero il Trozzi e il Cassinelli. Non sappiamo a chi sia venuto in mente di scegliere questi due difensori, il cui patrocinio non può che offendere l'onore di un criminale... che si rispetti.

Io spero che tu mi avrai scritto, per dirmi anche se posso accontentarti in taluno dei desideri che certamente formicolano nella tua testa. Di che cosa ti occupi? Che genere di letture segui?

Non meravigliarti se le mie lettere sono rare [corretto da un precedente "poche"] e poco «sostanziose», come tu dici. Tutta la «sostanza» la tengo in serbo, e te ne farò un regalo al momento opportuno.

So da Alma che tu sei con Flecchia. Salutalo. Immagino [sic] che egli sarà ancora ostinatamente sorridente.

Poiché amerai notizie di Alma, posso dartene qualcuna. Tu ignoravi che, di tanto in tanto, ella avesse bisogno di «una presa in giro». Ma forse non ignorerai che lei è lo spirito di contraddizione fatta... donna. Forse questa sua terribile virtù soddisfa le esigenze della tua ginnastica cerebrale; ma a me fa accapponare la pelle. Peraltro sta bene; per cui si può dire che il gioco della contraddizione, questo *puzzle* polemico, è un ricostituente efficace. Meno male! Non darti pensiero, per lei.

Ti salutiamo, tutti. E molti auguri.

Ti abbraccio
Ruggero⁵

Scrive D'Alessandro: «Gli argomenti politici trattati nelle tre lettere, come rileva Canfora, sono pieni di contraddizioni e *nonsense*. E il fatto che delle lettere siano state trovate le foto e non gli originali induce a pensare che siano state prima manipolate e solo successivamente comunicate ai destinatari⁶. Ben detto. Scrivendo il 5 dicembre 1932 a Tania, Gramsci definì la lettera di Grieco a lui indirizzata con l'aggettivo «criminale», o anche (in un colloquio con Tania a Turi nel febbraio 1933) «eccessivamente compromettente».⁷

Rispetto alla situazione finora nota, la nuova lettera determina altre contraddizioni. È difficile negare che Grieco risponda alla lettera di Terracini del 28 marzo, data la puntuale corrispondenza degli argomenti trattati, e arbitrario immaginare, senza prove specifiche, lettere in inchiostro simpatico di cui si sarebbe persa traccia.⁸ L'elemento sconcertante è che il tono della nuova lettera di Grieco è, se possibile, ancora più imprudente e di sfida e sempre più proteso a spingere l'interlocutore a parlar di politica, nonostante Terracini nella sua risposta del 28 marzo fosse stato *rigorosamente elusivo*, anzi silente, su questo punto. È davvero paradossale che

⁵ La trascrizione qui pubblicata, fondata direttamente sull'autografo, migliora in alcuni punti la trascrizione edita in *Studi Storici*, 50 (2009), pp. 552-553.

⁶ D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale speciale*, cit., p. 523.

⁷ Nel volume intitolato *Gramsci tra Mussolini e Stalin* (Roma, Fazi, 2007), G. Vacca aveva scritto: «Gramsci non aveva ricevuto [la lettera], ma gli era stata solo mostrata in una copia fotografica dal giudice istruttore» (p. 83); e subito dopo (p. 84): «Le parole riferite da Gennaro provano che ... la lettera non l'aveva ricevuta ma gliene era stata mostrata una copia»; e concludeva: «Il fatto che anche fra le carte Ovra non ci sia l'originale lascia aperto più di uno spiraglio ai sospetti di manipolazione della lettera da parte della polizia fascista avanzati da Luciano Canfora» (p. 84). Successivamente, Vacca (*I sospetti di Gramsci per la sua mancata liberazione*, cit., p. 49) si è convinto che, se si troverà l'autografo della famigerata lettera, l'autenticità di essa sarà per ciò stesso dimostrata. E preconizza che tale autografo verrà fuori dagli archivi del Comintern.

⁸ D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale speciale*, cit., p. 497, n. 61.

Grieco si esprime rimproverando a Terracini di non rendersi conto che non gli può parlar di politica (pur in realtà facendolo). È come se intendesse rivelare al censore che il detenuto Terracini sta segretamente insistendo per avere notizie politiche («Capirai che mi è impossibile farti delle relazioni, o darti delle tesi?»).

Non deve trascurarsi una domanda che scaturisce dall'ipotizzata corrispondenza parallela in inchiostro simpatico tra i due: perché mai Grieco ha infranto la decisione di comunicare coi detenuti unicamente in inchiostro simpatico su temi di partito e relativi al processo⁹ per scrivere improvvisamente in chiaro, proprio su tali temi, quello che si legge nelle sue due lettere del 10 febbraio e del 25 aprile 1928? Tale imprudenza – se di imprudenza si trattò – diventa tanto più allarmante e ingiustificabile se si considera che rischiava, grazie alle incongruenze tra missiva del detenuto e risposta di Grieco, di indurre il censore a sospettare l'esistenza di una corrispondenza segreta accanto a quella palestese.¹⁰ E rende ancor più comprensibile la ragione per cui Gramsci giudicò «criminale» quella iniziativa. E fa ben comprendere perché Terracini, rispondendo in chiaro il 28 marzo 1928, abbia manifestato granitica freddezza ed elusività di fronte ai compromettenti contenuti e interrogativi posti dalla lettera di Grieco del 10 febbraio.

Incastonare le tre lettere note ed esistenti (Grieco a Terracini 10 febbraio 1928, Terracini a Grieco 28 marzo 1928, Grieco a Terracini 25 aprile 1928) dentro una ipotizzata (da D'Alessandro) rete di comunicazioni in inchiostro simpatico comporta oltretutto una domanda di carattere logistico. Nello stesso 25 aprile 1928 Grieco scrive a Germanetto che si trova a Mosca: «Ti ricorderai che quando ti mandai tre lettere da spedire (una per Um., una per S., una per Gr.) ti dissi che le risposte sarebbero venute a mio nome costà ... Intanto giorni fa ti mandai altra lettera da spedire, te ne manderò ancora». In quel medesimo 25 aprile, mentre scrive a Germanetto, spedisce anche la nuova lettera a Terracini (chi sa perché non la acclude nella lettera a Germanetto, cui si limita a dire «te ne manderò ancora») e fa da capo ricorso al giro da Mosca, come si

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Ci riferiamo a quanto scrive D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale speciale*, cit., pp. 523-525. Egli sostiene tra l'altro che Grieco il 25 aprile non rispondesse ancora alla lettera di Terracini del 28 marzo, che, secondo D'Alessandro, non gli era pervenuta: le prove che D'Alessandro porta a sostegno di tale ipotesi non sono cogenti, in quanto la comunicazione della Ravera a Germanetto del 21 aprile («la lettera di Umberto ve l'ho rinviata perché la [facciate?] proseguire fino agli amici») non rende possibile identificare a quale lettera di Terracini alluda.

ricava dalla busta della lettera del 25 aprile a Terracini, su cui la parola «Italia» è scritta in caratteri cirillici; inoltre «Italia» è scritto anche in tedesco, il che conferma ciò che si ricava anche da altri indizi, che cioè Grieco in quel momento si trova a Basilea. Che abbia potuto da Basilea e passando per Mosca tessere contemporaneamente una corrispondenza in chiaro e una in simpatico, realizzata attraverso intermediari e attraverso libri consegnati direttamente al carcere, è ipotesi ardua da sostenere, specie alla luce di quanto Terracini ha poi scritto su come andò e in quali incidenti incorse l'operazione «inchiostro simpatico». ¹¹ Né andrà sottovalutata l'esplicita testimonianza di Terracini nel volume del 1977 *Gramsci vivo* curato dalla Paulesu, che fa riferimento, per quella fase della detenzione, a un contatto con Grieco svoltosi unicamente attraverso le note missive «in chiaro».

Notiamo anche che la presenza unicamente della missiva del 25 aprile 1928, ma non delle altre tre del 10 febbraio, tra gli atti del «Processone» non solo è di per sé un bel problema, ma smentisce la teoria da taluno formulata che quelle tre lettere *non potevano* finire negli atti processuali perché l'istruttoria era ormai chiusa. Ovvio la domanda: e allora perché nell'incarto processuale troviamo la lettera del 25 aprile 1928?

Forse lo scopritore non ha potuto considerare tutte le implicazioni della sua scoperta. Della quale dobbiamo essergli grati: ogni nuovo documento impone di riconsiderare ipotesi e deduzioni. In questo caso le conseguenze del nuovo reperto sono molteplici. Proviamo a schematizzarle, non dimenticando che bisognerebbe, a questo punto, tener conto anche delle altre lettere di Grieco a Gramsci e di Gramsci a Grieco pubblicate à *bâtons rompus* da Bruno Grieco, ¹² compresa quella, quasi lunare, in cui Gramsci direbbe a Grieco: «Spero che risponderai con maggiore frequenza alle mie lettere», noto a tutti essendo che Gramsci aveva ripetutamente riaffermato «io non voglio scrivere fuori!» E compresa quella

¹¹ U. Terracini, *Sulla svolta. Carteggio clandestino dal carcere 1930-31-32*, Milano, La Pietra, 1975, p. 9; *Quando diventammo comunisti. Conversazione con Umberto Terracini tra cronaca e storia*, a cura di M. Pandinelli, Milano, Rizzoli, 1981, pp. 93-94. A stare a quanto afferma Terracini in apertura del suo volume del 1975, in cui raccoglieva il carteggio riguardante la «svolta» (p. 7), le «farfalle» in simpatico salvatesi sono quelle degli anni 1930-32. Rilevante quanto Terracini dettagliatamente rievoca nell'intervista con Pandinelli a proposito del ricorso all'inchiostro simpatico nei primi anni della carcerazione: «non ritenevo di poter intervenire sui problemi politici ... mi assunsi invece il compito di informare il partito degli arresti che venivano compiuti a Milano» (p. 94). Tanto più singolare dunque l'accanimento di Grieco nel voler trattare di politica con Terracini attraverso reiterate lettere.

¹² B. Grieco, *Un partito non stalinista*, Marsilio, Venezia, 2004, pp. 324-326.

in cui Grieco con fare professorio direbbe a Gramsci: «Dai libri che hai domandato mi accorgo che hai intenzione di riprendere lo studio sul Mezzogiorno: se è così, farai cosa utile» (*sic*). E compresa quella – che speriamo non venga inclusa nell'imminente edizione nazionale – in cui Gramsci parla, per lettera (!), della «somma per tentare fuga Amadeo». Tutti questi *exempla* sembrano il prodotto di una vera «fabbrica di falsi». Ma torniamo alla prosa di Grieco.

A

A che titolo – e investito da chi – Grieco si mette a scrivere quelle lettere, in quel modo ammiccante e imprudente? Quello stile è un *unicum* rispetto alle comunicazioni epistolari «di partito», specie di quegli anni. Ciò è *stravagante di per sé*, al di là degli specifici contenuti. Giacché, quanto al contenuto, quelle lezioncine di politica impartite a Gramsci sono a dir poco risibili.

B

Finché si trattava soltanto delle tre lettere del 10 febbraio 1928 a Gramsci, Terracini e Scoccimarro, si poteva pensare a una preordinata iniziativa «di partito» magari inquinata *in itinere*, giacché la congerie di assurdità, imprudenze e anacronismi spingeva verso l'ipotesi, *benevola*, di un falso. Ma quando è venuta fuori questa nuova, non meno incalzante e stravagante, lettera di Grieco (al solo Terracini, visto che Gramsci aveva fatto filtrare il suo disappunto e Scoccimarro non aveva risposto o non aveva nemmeno ricevuto la missiva) la situazione è cambiata: c'è da chiedersi il perché di questa ostinazione a parlare «in chiaro» di politica e alta strategia con un importante detenuto in attesa di giudizio e prossimo alla sentenza di condanna come *leader* del disciolto partito comunista. La provocazione a questo punto si profila come ipotesi degna di considerazione, vista l'evidente riluttanza di Terracini, nella sua risposta di fine marzo, a farsi trascinare su questo terreno di discussione politica: a tacere del tono tracotante di Grieco verso il tribunale e verso i difensori! *Qui si è costretti ad ammettere che l'ossessiva iniziativa epistolare è unicamente di Grieco*. Addurre questa lettera per affermare l'autenticità delle precedenti tre significa forse aggravare la posizione di Grieco come «provocatore». Terracini aveva risposto alla precedente in modo da scoraggiare ogni prosecuzione della corrispondenza «in chiaro» e comunque respingendo le varie proposte contenute nella missiva di febbraio.

E invece Grieco continua cocciutamente a scrivergli, e in tono sempre più compromettente.

Il carattere a dir poco stravagante degli insulsi contenuti delle lettere di Grieco emerge tra l'altro raffrontando la lettera a Terracini del 10 febbraio 1928 e quella del 25 aprile 1928. È questa seconda lettera che aggrava definitivamente la situazione: in febbraio Grieco dice: «So che tu sei in corrispondenza ordinaria con lei [Alma Lex] e perciò non pretendo di ragguagliarti sulla sua vita»; il 25 aprile dice: «Poiché amerai notizie di Alma, posso dirtene qualcuna!»¹³ Nella sua risposta di fine marzo, Terracini non aveva espresso una tale richiesta, anzi aveva scritto «su ciò sono tranquillo». Il 10 febbraio Grieco scrive: «Ho visto Alma qualche tempo fa: sta bene. L'ho presa un po' in giro perché ne aveva bisogno»; in aprile scrive: «*Tu ignoravi* che, di tanto in tanto, ella avesse bisogno di una "presa in giro"». A proposito di queste notizie relative ad Alma Lex, proviamo a chiederci cos'altro si saranno detti in inchiostro simpatico: dovremmo immaginare che Terracini dicesse o le stesse cose o il loro contrario. E Grieco avrebbe dovuto trovare una terza via tra «Alma ha bisogno di essere presa in giro» e «*Tu ignoravi* che Alma avesse bisogno di essere presa in giro». Questo è un caso in cui l'ipotesi di innestare intorno a queste tre lettere altre missive aggiuntive «in simpatico» può produrre effetti comici.

In alcuni casi Grieco sembra addirittura inventare di sana pianta dati inesistenti; per esempio quando scrive (25 aprile 1928) a Terracini: «Non meravigliarti se le mie lettere sono rare e *poco "sostanziose", come tu dici*: ma Terracini nella lettera del 28 marzo non dice nulla di ciò né usa quell'espressione e anzi, subito in apertura, dichiara il contrario! O dobbiamo immaginare che Terracini abbia chiesto in inchiostro simpatico di fargli giungere «in chiaro» notizie sul processo e sulla politica internazionale? Sarebbe a dir poco autolesionistico, oltre che intimamente contraddittorio.

A Scoccimarro, in febbraio, Grieco parlava di un «avvocato» e sembra giudicarlo persona degna e affidabile («Se vi sono divieti fammelo sapere a mezzo dell'avvocato»). Con Terracini in aprile sferza un attacco contro gli avvocati che difendono gli imputati comunisti: «Ci è giunta notizia che tra i vostri avvocati ci sarebbero il Trozzi e il Cassinelli. Non sappiamo a chi sia venuto in mente di scegliere questi due difensori, il cui patrocinio non può che offendere l'onore di un criminale...» (*sic*). Va precisato che Trozzi e Cassinelli non facevano parte del collegio di difesa dei tre imputati nel «Processone». Conosciamo il nome dell'avvocato

¹³ D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale speciale*, cit., p. 552.

ufficialmente designato da Gramsci il 18 marzo 1928, ed era Ariis. Contro Cassinelli era apparsa una presa di posizione molto forte sull'«Unità» del 29 giugno 1926 (p. 4), dove si legge fra l'altro che Gramsci e Grieco, in riferimento a un procedimento già in atto contro Terracini, avevano dato esplicita indicazione di escludere Cassinelli dal collegio di difesa.¹⁴

C

Se le lettere debbono ritenersi autentiche, e d'altra parte appaiono immotivate, sconcertanti (D'Alessandro, *I dirigenti*, cit., p. 523) e compromettenti per lo meno nel tono ma anche nei contenuti, dobbiamo ammettere che siamo di fronte al prodotto di un provocatore? Certo, una tale dolorosa ipotesi spiegherebbe:

- 1) la collocazione *unicamente* in un fascicolo di carte Ovra delle foto di tutte e tre le lettere che invece mancano nell'incarto processuale;
- 2) il fatto che Spriano, scoprendo quelle foto, abbia preferito tacere in quale fondo le avesse trovate.

Su questo punto si è voluto glissare, ma è stato un errore. Spriano sapeva benissimo come si cita dal punto di vista archivistico un documento, e lo dimostra in tutta la sua opera. *Solo in questo caso* invece di dare il riferimento esatto ha preferito adoperare una vaga indicazione del tutto inusuale, anzi inconcepibile per uno studioso come lui: «Noi le rinvenimmo in fotocopia *in un fondo di polizia* dell'Archivio Centrale dello Stato».¹⁵

In realtà si tratta della busta 196 (fasc. 57/3) della Dir. Gen. P.S., 1929, Divis. Affari generali e riservati. Le 15 foto contenenti le tre lettere sono in una busta gialla che parrebbe essere un allegato a una delle assidue relazioni che il primo ispettore generale dell'Ovra, Francesco Nudi, manda al capo della polizia. Il n° di protocollo segnato sulla busta è 6258 del 30 marzo 1928 (protocollo in arrivo): è il medesimo protocollo (06258) che figura sulla relazione Nudi del 30 marzo 1928, in cui però *non* si parla delle lettere ma ci si effonde in generale sulle attività degli infiltrati (Viacava e Jonna) nell'organizzazione del Pci. Si noti anche che le foto non recano il timbro dell'ACS sul *verso*; e inoltre che nel regesto dei protocolli

¹⁴ Sin dalla vicenda Matteotti il ruolo di Cassinelli era apparso ambiguo. Il suo ruolo di informatore della polizia politica emerse da molto presto e portò alla inclusione del suo nome nelle liste di informatori pubblicate dopo la Liberazione. Cfr. M. Canali, *Le spie del regime*, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 187, 191, 260-263 e *passim*; M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 15-17.

¹⁵ *Rinascita*, n° 32, 9 agosto 1968; *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 27.

il rapporto Nudi figura, ma è saltato il numero successivo (cioè manca il numero 06259). Si ricordi comunque la frase, *ovviamente non verificabile*, che Lila Grieco attribuiva a Luigi Longo: «le lettere, a Spriano, gliele abbiamo date noi!». Del resto una volta allestita (1965) l'edizione *amplior* delle *Lettere dal carcere* nella quale campeggia come un incubo la «strana lettera» – di cui ormai sappiamo che non s'era fatto altro che parlare e discutere tra i dirigenti dell'emigrazione e ne era stato investito il Comintern su iniziativa dello stesso Manuil'skij – era ridicolo continuare a fingere che non si sapesse di qual mai lettera «criminale» Gramsci stesse parlando. E la soluzione adottata da Elsa Fubini nel 1965 – «sembra trattarsi di una lettera indirizzata a G. dall'Unione Sovietica da parte di un compagno di partito, forse Ruggero Grieco»¹⁶ – era semplicemente risibile.

II

La vita quotidiana del mondo degli esuli è fatta di miserie, compromessi, cadute: la storia dell'emigrazione italiana in epoca di lotte risorgimentali non fu molto diversa da quella di epoca fascista; e i metodi polizieschi sono stati, in un caso come nell'altro, più o meno gli stessi, per scardinare la fragile ragnatela cospirativa dei fuorusciti.

Nel caso specifico della torrenziale «epistolografia» di Grieco in direzione di Gramsci e Terracini, alcuni elementi paiono essere dei punti fermi:

a) le lettere di Grieco del 10 febbraio 1928 pullulano di contraddizioni, anacronismi e *nonsense*;¹⁷

b) Gramsci, che non era un folle essendo contemporaneamente il lucido analista dei *Quaderni*, sospettò e si convinse che la «strana lettera» fosse lo strumento di una manovra provocatoria ai suoi danni;

c) analogo convincimento si formò in Tania;

d) la prima e tenace reazione di Lila Grieco, quando per la prima volta Spriano pubblicò quelle lettere (1968), fu di sospettare che si trattasse di una falsificazione;

e) Spriano – contrariamente al suo solito – non fornì mai l'esatta collocazione archivistica delle 15 foto contenenti le tre lettere di Grieco (10 febbraio 1928): eppure nel ventennio 1968-1988 ha pubblicato almeno tre volte quelle lettere;

¹⁶ *Lettere dal carcere*, ed. Fubini-Caprioglio, Torino, Einaudi, 1965, p. 208, n. 2; cfr. in proposito Canfora, *La storia falsa*, cit., pp. 167-168, dove vengono anche documentate le metamorfosi che ha subito quella nota da parte di Elsa Fubini.

¹⁷ Cfr. D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale speciale*, cit., p. 523.

f) Grieco fu cospiratore per lo meno inetto. Lo dimostrano per un verso il mancato salvataggio di Gramsci e per l'altro la costante sua fiducia verso elementi di partito a lui legati, «caduti» in mano all'Ovra: sia nei confronti di Viacava sia del conterraneo foggiano Romeo Mangano (= Achille Violino come informatore Ovra).¹⁸ In tempi di necessaria asprezza, comportamenti del genere possono apparire in una luce molto negativa. Nel caso di Grieco ci furono anche episodi mai chiariti e non lievi. Nel 1938 – scrisse Spriano – le accuse che colpirono lui e altri non riguardavano più solo gli errori politici ma «scarsa vigilanza, cedimenti, debolezze, per non dire peggio».¹⁹

¹⁸ Su ciò cfr. R. Colapietra, *La Capitanata nel periodo fascista: 1926-1943*, Foggia, Amministrazione provinciale di Capitanata, 1978, p. 87.

¹⁹ P. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, l'Unità, 1988², p. 108.

